

Teresina. Una storia vera

di Gianguido Palumbo

ed. EDIESSE

Proclamata la giornata contro la violenza sulle donne. Un altro muro abbattuto?

Nomina non sunt res, occorre ricordarlo, e ce lo ricorda un bellissimo romanzo/reportage di Gianguido Palumbo dal titolo *Teresina. Una storia vera*.

Come tutte le storie narrate da Palumbo si tratta di storie vere e tutte incentrate su *conflitti*. Questa narra di un 'conflitto' apertosi in lui, lo scrittore, allora giovane studente di architettura a Venezia, trovatosi a vivere a contatto diretto con la violenza, forse per la prima volta nella sua vita. Si tratta di una storia documentaria di un duplice processo: di riappropriazione del vissuto e di assunzione di identità, quella relativa alla protagonista del racconto e quella riguardante lo stesso scrittore. 'Vite incrociate', appunto, si legge in un capitolo del libro:

Mano a mano che le nostre vite entrarono in comunicazione per la vicinanza fisica degli appartamenti, per la caratteristica della stessa città che imponeva una continua condivisione di spazi, luoghi, abitudini, in tutti noi e in me crescevano contemporaneamente il disagio e il peso della sofferenza di questa donna, nostra vicina di casa, ma anche l'affetto e l'interesse per una persona veramente particolare che esprimeva comunque una voglia di vivere, una grande energia attraverso la sua intelligenza, la sensibilità e la grandissima umiltà che spesso arrivava al sarcasmo.

Una parete separava le due vite, quella di Teresina, donna povera e picchiata dal marito e dal figlio, e quella del giovane Gianguido. Ma la barriera cade, sin da quel primo incontro a Venezia, sul pianerottolo male illuminato, nel settembre del 1975, finché, dopo 50 anni e dopo 30 anni dalla testimonianza di Teresina, Palumbo avverte l'esigenza di riferire, superati timori e pudori, la storia di questa donna che sin dall'inizio gli apparve come eccezionale. In che cosa consiste l'eccezionalità lo spiega Palumbo e può essere così riassunto: Teresina aveva la capacità di vivere le sofferenze comprendendo da dove esse le derivassero. La sua forza, la capacità di innamorarsi, di scegliere di essere madre anche a costo di impensabili sacrifici, la sua ironia e l'intelligenza, furono e sono ancora testimonianza di un 'eroismo' femminile che disorienta. La sua, al pari di altre semmai anche più dolorose esistenze, acquista valore di significanza nel momento in cui diviene mezzo di elevazione di altre coscienze, come lo fu per quel gruppo di studenti impegnati politicamente nelle lotte del '68, alla ricerca di 'tipi sociali', tra cui lo stesso scrittore.

Teresina, inoltre, accetta prima di morire di essere intervistata dai giovani che conobbe e ai quali si legò di affetto quasi filiale, perché consapevole della necessaria unione delle parole all'agire. Decide, cioè, che la sua esperienza deve poter essere nominabile, deve poter essere veicolata e farsi memoria per scuotere le coscienze, e nel farlo seppe anche scegliere un testimone privilegiato tra quegli studenti che dimostrarono, per la prima volta nella suo doloroso percorso di vita, un vero interesse per lei.

Ed ecco il risultato dell'incrociarsi delle storie nel soggettivarsi delle esperienze, della volontà da un lato di offrire un sapere e dall'altra di riceverlo, e l'esame di responsabilità che ne è derivato nel profondo riesame della coscienza maschile. Gli uomini dell'associazione nazionale 'Maschile Plurale', impegnati come Palumbo in riflessioni e pratiche di ridefinizione dell'identità maschile, sono tra quelli capaci non solo di guardare la realtà con le sue diverse sfaccettature, non solo di riesaminare la memoria storica del loro vissuto, ma anche di interrogarsi sul nuovo per dare nuovo senso alla realtà.

A noi donne non resta che sperare che questo sia non in nome di una facile 'riconciliazione' o di una pericolosa minimizzazione del 'conflitto', ma per consentire che ognuno viva il conflitto dentro di sé e si accorga che questo non è mai definitivamente risolto, memori a questo riguardo del monito di Simone Weil: *non credere che le cose avvengano in maniera conforme alla giustizia; tanto più che noi stessi siamo ben lungi dall'essere giusti.*

Personalmente vivo sempre il conflitto anche per il negativo insito nell'agire femminile, fatto di rancori, rivalità e allontanamenti improvvisi. Non sempre la 'relazione' tanto auspicata da noi donne viene in realtà praticata. Ho imparato altresì a non fare dell'antimaschilismo facile, e non per pentimento, ma perché lo ritengo ingiusto, dal momento che lo sguardo va puntato non sugli uomini e sulle donne in generale ma sui singoli. E innanzitutto perché è certo che *nomina non sunt res*, ossia che non è sufficiente che le cose siano conosciute o dette perché realmente esistano.

Commento di Anna Pacifico
Circolo della Rosa, Verona 25-11- 2008